

TORNATA DEL 26 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. Lettera del presidente del Senato del Regno — Annunzio dell'abdicazione di Re Carlo Alberto e della conclusione di un armistizio — Interpellanza del deputato Iosti sull'armistizio — Osservazioni di vari deputati sulle cose della guerra, e risposte del Ministero — Relazione dei fatti d'armi di Casale per parte del deputato Mellana — Lettura d'una lettera del ministro Cadorna relativa alla guerra — Dichiarazione che Re Carlo Alberto ha bene meritato della patria — Proposta dei deputati Chenal e Ravina per un monumento ed un indirizzo a Re Carlo Alberto.

La seduta è aperta alle ore 4 e 1/2 colla lettura del verbale, che è subito approvato.

LETTERA DEL PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGNO.

IL PRESIDENTE. Darò lettura alla Camera di una lettera del presidente del Senato:

« Appena ebbe termine la conferenza domandata da V. S. Ill.ma col cortese suo foglio del giorno d'ieri, i senatori i quali meco vi assistero si recarono nella sala delle conferenze, in cui trovavansi raccolti parecchi dei nostri colleghi; ed io ebbi l'onore di riferire ad essi minutamente l'oggetto di quella conferenza ed il modo con cui fu aperta e compiuta. Ed essendo da ciò risultato che il divisamento di V. S. Ill.ma e degli onorevoli signori deputati suoi colleghi, quello si era di usare a riguardo nostro un tratto di politica officiosità, dandoci partecipazione di ciò che la Camera dei deputati avea stimato di dover proporre al potere esecutivo nelle gravi condizioni in cui trovasi in questi giorni lo Stato, i miei colleghi hanno anzitutto sentito il bisogno e riconosciuto la convenienza di corrispondere a quell'ufficio con rendere a V. S. Ill.ma e per mezzo suo alla Camera dei deputati le dovute grazie.

« Tocca pertanto a me l'onorevole incarico di trasmettere a V. S. Ill.ma nella presente mia risposta l'espressione di tali sentimenti de' miei colleghi e di pregarla a voler gradire ad un tempo quelli del distinto personale mio ossequio. »

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta alcune comunicazioni da farsi alla Camera per parte del Governo.

ANNUNZIO DELL'ABDICAZIONE DI RE CARLO ALBERTO E DELLA CONCLUSIONE DI UN ARMISTIZIO.

RATTAZZI, ministro dell'interno. (Alla ringhiera. — Movimento d'attenzione.) Soltanto questa mattina, a malgrado di tutti i nostri tentativi per aver prima apposite e regolari notizie, soltanto, dico, questa mattina dopo il mezzogiorno ci venne fatto di conoscere alcuni dei gravi avvenimenti che

ebbero luogo negli scorsi giorni. Ci venne cioè ufficialmente comunicato che il Re, nel giorno 23 di questo mese, rinunziò alla corona in favore del suo figlio primogenito, il duca di Savoia. Ci fu del pari comunicato che era, se non sottoscritto, quanto meno prossime a sottoscrivere un armistizio, di cui non conosciamo particolarmente tutte le condizioni; e che intanto furono sospese le ostilità.

Essendosi quindi sospese le ostilità, cessa la causa per cui il Governo credeva opportuno di aggiornare per otto giorni il Parlamento. In conseguenza non è più il caso di dar lettura del decreto di proroga già preparato dal Governo nella supposizione che fosse vicino l'ingresso delle truppe austriache in questa capitale. (Vivissima sensazione.)

MICHELINI G. B. Nel principio della sua comunicazione il signor ministro dell'interno ci disse che solamente questa mattina pervenne il Ministero ad aver cognizione di quanto egli alla Camera esponeva. Ora io domando e interpello il Ministero a dichiarare se materiali o di qual natura erano gli ostacoli che lo impedivano di conoscere tali cose.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io credo che sono stati ostacoli materiali, perchè la lettera che ci pervenne questa mattina era scritta già da tre giorni.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO IOSTI SULL'ARMISTIZIO E SULLE DETERMINAZIONI DA PRENDERSI NELLE GRAVI CONTINGENZE DELLA PATRIA.

IOSTI. Io avea determinato di non più prendere la parola in questi momenti, non per me, ma perchè temeva che le parole che io avrei proferite in questo Parlamento non fossero fatte scontare dagli unici oggetti che mi rimangono in questo mondo, e che sono in mano degl'inimici. Ma ora, in questi momenti supremi, credo che la coscienza di deputato m'ingunga il dovere di sacrificare i miei cari e me stesso. Domando al Ministero se fu consultato circa questo armistizio. (Il ministro dell'interno fa un cenno negativo.)

Allora io per il primo protesto contro questo armistizio ed invito la Camera a mostrarsi degna di se stessa ed a protestare contro del medesimo.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Non solo il Mini-

stero non fu consultato circa l'armistizio, ma, come disse il mio collega ministro dell'interno, il Ministero fu tenuto sino a questa mane perfettamente all'oscuro di tutto ciò che era avvenuto e delle trattative che per avventura siano state fatte.

IOSTI. Signori, Radetzky fu salvato a Milano dall'armistizio Salasco, perchè a Milano aveva a fronte il nostro esercito disordinato, affralito, ma forte; a tergo Peschiera e trentamila Lombardi nelle forti posizioni dei nostri monti. Radetzky era perduto, se a noi, se al Governo non mancava la costanza, la presenza di spirito. Radetzky è salvato a Novara dall'armistizio che ora si sta combinando. Radetzky è perduto a Novara, se il Governo fa il suo dovere, perchè Radetzky, obbligato a tenere concentrate tutte le sue forze in Lomellina e Novara, può e deve essere in otto giorni schiacciato dai resti del nostro esercito, da un moto generoso del popolo piemontese e del popolo lombardo. Non è vero che il popolo piemontese, il popolo italiano non sia capace di slancio e di grandi sacrifici. Il fatto di Casale basta a confermare la mia opinione.

Dal primo giorno che cominciarono le ostilità, io non vedo che animi generosi, che uomini disposti a sacrificarsi. Che cosa ci manca per essere vittoriosi? Ci manca la parola d'ordine, un consiglio; questo non fu mai dato; accusiamo di viltà il nostro popolo perchè è rispettoso, ubbidiente ai suoi superiori; ma se i superiori vi mancano, ciascuno ci pensi.

Signori, coll'armistizio Radetzky approfitterà dell'occasione per soffocare l'insurrezione della Lombardia, che sta sviluppandosi; sacrificherà Brescia, che già insorse; paralizzierà le forze del generale Lamarmora, che lo minacciavano di dietro e che formavano l'appoggio dell'insurrezione romana e toscana; sarà sacrificato il povero Pepe nell'estremo dei suoi giorni, e così il sacrificio sarà compiuto. Non bastava, o signori, che l'Italia fosse tradita, doveva anche essere avvilita dai perfidi, come il libertino scellerato e crudele, dopo aver fatto la vittima, l'abbandona e le rimprovera la viltà di che ne fu autore e causa!

Deputati, mostratevi degni della vostra missione. Io per me in tanta meschinità d'uomini, una sola figura veneranda veggo elevarsi, ed è quella di Carlo Alberto. (*Fortissime grida di Viva Carlo Alberto! accompagnate da fragorosi e prolungatissimi applausi in tutta la Camera e nelle gallerie.*)

Mirate il martire d'Italia (*additando il ritratto del Re*): ai vostri applausi fa eco l'Italia, la storia lo rivendicherà, gli renderà giustizia; e finalmente, se l'Italia sarà destinata a sorgere, ricompenserà la virtù, rivendicherà la memoria di Carlo Alberto. (*Nuovi evviva a Carlo Alberto con prolungati applausi.*)

VIORA. Veggo con grande ed inesprimibile soddisfazione come la Camera intera si sia associata al deputato Iosti per porgere una solenne testimonianza di ammirazione verso il magnanimo re Carlo Alberto; sentimento questo che il signor Iosti ebbe ad esternare con tanta effusione di cuore, e ch'io vorrei essere abbastanza felice per dichiarare io pure con eloquenti parole.

Non potendo ciò fare, passo ad altro soggetto, cioè alle circostanze della guerra ed all'armistizio. Io vorrei invitare il signor deputato Iosti a ben maturare se possa essere il caso di riassumere ancora presentemente la causa dell'indipendenza italiana e rigettare decisamente l'armistizio, protestando contro del medesimo; ciò tutto dipende dal conoscere lo stato delle cose. Ora lo stato delle cose, la storia cioè della causa delle nostre avversità, è appunto quello che

noi ignoriamo. Questa ignoranza dei fatti che determinarono le nostre sciagure mi pare essere tale da dover sospendere ogni giudizio sopra questo armistizio, perchè ognuno che si metta una mano sul cuore deve consentire che molte illusioni ci fecimo (*Mormorio*), le quali fallirono, e che la gravità dei tempi esige che noi camminiamo colla scorta dei fatti precisi, anzichè lasciarci trascinare dall'entusiasmo. Si aggiorni adunque il giudizio sull'armistizio sino a che siano conosciute pienamente le cose.

LANZA. Signori, da sei giorni grandi e disgraziati avvenimenti si sono succeduti; da sei giorni istantemente interroghiamo il Ministero affine di conoscere lo stato della nostra armata, affine di saper qual fede prestar si dovesse alle voci che correvano per la nostra città; e il Ministero sempre ci rispose di non avere notizie ufficiali in proposito.

Però, ora che si conoscono in parte questi fatti, noi dobbiamo convenire che le voci che correvano erano in gran parte vere.

Da ciò io deduco che era possibile che questi avvenimenti fossero conosciuti in tempo dal Ministero, giacchè per altra via a noi giungevano, benchè non ufficiali.

Noi dobbiamo escludere assolutamente il sospetto che il Ministero abbia voluto mistificarci circa i fatti i quali sono di tanto momento per la nazione.

Ora, qual altra supposizione ci resta, o signori, a fare, se non che un gran mistero qui ci cova?

Noi siamo autorizzati a credere che il Ministero non sia stato ragguagliato in tempo degli avvenimenti che si sono succeduti per arti malefiche, e per conseguenza, nel mentre che sopra di lui pesa una grave responsabilità, non può avvisare ai mezzi opportuni onde porre rimedio ai danni ed agli inconvenienti che da questi fatti possano emergere per non essere esso in tempo avvertito degli avvenimenti. Io chiamo quindi l'attenzione della Camera sopra queste considerazioni; la nazione non deve in qualsiasi caso, e particolarmente in questo momento solenne, essere in nessun modo raggirata. Il Ministero stia in guardia, indagli e provveda; ed a noi deputati, cui deve stare più che ad altri a cuore la salute della patria e l'inviolabilità delle nostre libertà, raddoppiamo di zelo e di attenzione per dare al Governo pronti ed efficaci mezzi onde colpire i colpevoli che macchinassero la ruina delle medesime. (*Segni di approvazione*)

BATTAZZI, ministro dell'interno. Io debbo ripetere quanto ho già accennato, vale a dire che la mia convinzione è che ad un mero accidente debba attribuirsi, se sino al giorno d'oggi il Ministero sia stato privo delle notizie ufficiali dei fatti avvenuti. Probabilmente il generale maggiore dell'esercito, avvolto nelle occupazioni della guerra, non ebbe campo di scrivere il bullettino ufficiale od incaricare qualcuno che lo scrivesse; quindi lasciò trascorrere il primo giorno senza darci notizia alcuna.

Chi era in corrispondenza col Ministero era il ministro d'istruzione pubblica, particolarmente inviato presso il Re. Egli scrisse; ma sventuratamente le lettere che erano state al Ministero inviate non poterono aver libera la comunicazione e furono riportate indietro. Ciò fece sì che ebbe luogo il ritardo di notizie di cui ho già fatto parola alla Camera.

BARGNANI. Io avrei un'interpellanza da muovere al Ministero, e questa sarebbe relativamente all'esercito.

È egli a cognizione del Ministero quale sia la condizione vera dell'esercito? Se si possa contar sopra una pronta ricomposizione e rifornimento del medesimo, per modo che sia in grado di riprendere efficacemente la guerra? Poichè a nessuno di noi può venir dubbio che un esercito composto di cento e

più mila uomini, perchè ebbe una sconfitta, non possa ancora in brevissimo tempo ricomporsi e riprendere le armi, riconducendosi a quelle prove di valore per cui è in tanta e sì antica rinomanza.

E giacchè si è parlato del cittadino scettrato, di quel grande e generoso Italiano, il cui nome fu pronunciato in mezzo a noi tra il fragore degli applausi e le grida dell'entusiasmo, io dirò che nel giorno nel quale egli ritornava dai campi della Lombardia, dopo le innumerevoli prove di valore ed i tanti immeritati disastri, nel giorno in cui era obbligato a deporre la spada, egli pensava alla guerra (*Applausi*), e pensava a quell'esercito rifornito e poderoso con cui avrebbe potuto ritornare alla riscossa e rivendicare l'onore delle nostre armi, e dare all'Italia salvezza, libertà e indipendenza. (*Applausi*)

Or dunque, in questi solenni momenti l'esempio del principe non venga inutilmente ricordato da noi. Sì, o signori, perchè ci è stato annunciato un breve armistizio, noi non dobbiamo nè possiamo deporre il pensiero della guerra, bensì consecrare questi giorni preziosi e necessari al riordinamento delle truppe, e prepararle ad una pronta riscossa degna della causa, degna di chi votava la guerra e di coloro che la combattono.

Al Ministero poi corre obbligo di fare appello al popolo, di armare una volta questo popolo onnipotente e d'eccitarlo a concorrere colla potenza morale e materiale delle sue forze, affinchè al solo esercito non sia confidata la difesa della nostra causa; gli corre obbligo di radunare intorno alle nostre armi quelle già preparate della Romagna, di Toscana e di Venezia; gli corre obbligo di promuovere, incoraggiare ed aiutare un'insurrezione che è già scoppiata e si farà grandissima ed universale nelle provincie lombarde, e riunire infine tutti gli elementi i quali possano metterci in grado di ricominciare fra non molti giorni una guerra troppo lungamente invocata.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Il Ministero non ha sufficienti cognizioni intorno allo stato dell'esercito per poter dare un'appagante risposta all'interpellanza dell'onorevole deputato Bargnani.

Quanto a ciò che occorre di fare in futuro, io tengo per fermo, e la Camera, sono persuaso, sarà ella pure del mio avviso, che il re Vittorio Emanuele sarà degno successore del magnanimo Carlo Alberto. Quanto poi in particolare a noi ministri, la posizione nostra, in uno stato direi quasi anormale, non ci permette certo di prendere alcuna determinazione a questo riguardo. Se noi fossimo ministri, certo prenderemo quelle risoluzioni che potrebbero corrispondere all'esigenza dei tempi; ma, lo ripeto, nella condizione nostra noi non possiamo al momento attendere a deliberazioni.

IOSTI. Mi pare che i ministri, finchè seggono su quei banchi, son sempre ministri legalmente e obbligati a provvedere alle urgenze del momento.

Ora io domanderei al ministro dell'interno, se crede che la milizia sia sufficientemente armata, cioè se tutti gl'inscritti abbiano le armi.

RATTAZZI, ministro dell'interno. La Camera sa meglio di me quale è il numero delle armi distribuite: sono pochi giorni in cui diedi conto alla Camera del numero dei fucili che si acquistarono e di quelli che vennero distribuiti.

IOSTI. Io prego il Ministero perchè le armi che sono oziose nell'arsenale o nei magazzini, comoda preda al nemico, come successe di quelle incassate nella Lomellina, siano distribuite agl'inscritti nella milizia; e prego la Camera di ben riflettere a quest'errore commesso da tutti i ministri, che cioè ci hanno sempre ingannati con leggi e regolamenti

riguardanti la milizia, ma che mai l'hanno armata, e da qui tutta la nostra rovina. È già sin dalla prima seduta che io diceva che sarebbe venuto il momento in cui tutta l'Europa sarebbe armata, tranne l'Italia; la quale doveva essere consegnata disarmata ed avvilita a' suoi nemici.

La Camera insista, e qualunque sia il Ministero che venga qui, rinunci di sedere su questi scanni, se l'instituzione della milizia cittadina non è una realtà. Io rinuncio di preferenza e transigo facilmente in questo sulla maggiore o minor libertà, ma su questo io vi ho sempre attaccata la massima importanza, la prima sicurezza, la prima garanzia dell'indipendenza e della libertà è il popolo armato; e se non sono ipocrisia i principii democratici che si sono proclamati dal Governo, io dico che il Governo democratico non deve temere il popolo armato. Se il Governo teme il popolo armato, il Governo saprà il perchè. (*Applausi prolungati*)

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non posso rimanere sotto il peso di quest'accusa, ma dal lato mio debbo contraddire l'asserzione del deputato Iosti. La verità si è che tutti indistintamente i fucili che erano stati destinati per la guardia nazionale furono distribuiti; bensì

IOSTI. (*Interrompendolo*) Non tutti

RATTAZZI, ministro dell'interno. Scusi: una parte dei fucili che rimanevano erano destinati, non alla guardia ordinaria, ma alla guardia nazionale che doveva essere mobilitata. Si era prescritto (siccome non si attendevano gli effetti che così rapidamente succedettero) che non venissero distribuiti alla guardia nazionale ordinaria, e che dovessero invece rimanere per la guardia nazionale, la cui mobilitazione era stabilita; ma ciò non impediva che gli amministratori nei vari siti, quando si presentasse la necessità urgente, si valessero anche di questi fucili, che nei tempi ordinari dovevano servire per la guardia mobilitata, se ne servissero, dico, per la guardia nazionale ordinaria. Ciò, se non si fece in qualche provincia per difetto degli amministratori, si fece in molti altri siti, dove anche i fucili che erano stati destinati per la guardia nazionale da mobilitarsi vennero distribuiti, per l'urgenza, alla guardia nazionale stanziale. Dunque non può farsi accusa al Ministero se i fucili non furono distribuiti alla guardia nazionale.

IOSTI. Io non ho mai inteso di accusare il ministro Rattazzi. Il ministro Rattazzi ha obbedito naturalmente a quelle formalità, a quei precedenti, a quelle regole che hanno sempre dominato su tutti i ministri.

Inoltre poi faccio osservare che, quando io parlo di fucili da distribuirsi ai militi, non intendo solo di quelli precisamente assegnati per loro o per la milizia mobilitata, ma di tutti i fucili pel momento inoperosi, e a me poco importa se preventivamente assegnati di riserva all'esercito o di deposito nei forti; inoperosi, dico, mentre vi sono cuori e braccia da usarli, braccia e cuori che chiedono armi. (*Applausi dalle gallerie*)

È su questo punto che io parlo: io non accuso il ministro se egli è obbligato dalle regole burocratiche e se non si crede autorizzato ad emanciparsi; dico bensì a tutto il Ministero in corpo, dico alla Camera che insista e che ottenga dal ministro della guerra o da qualunque altro di non lasciar cadere nelle mani del nemico i fucili che stanno nei magazzini, ma consegnarli nelle mani del popolo, che con questi potrebbe combattere il nemico. (*Applausi*)

LANZA. Per me non dubito che se la guardia nazionale del Piemonte si fosse trovata al dì d'oggi organizzata ed armata, o Radetzky non avrebbe tentato il suo arditto e forse temerario colpo, o gli sarebbe costato caro. Prova ne sia il

fatto lodevole della città di Casale. Tanto è vero che la Camera ha conosciuta l'importanza di armare e mobilitare la guardia nazionale, che adottava una legge a tal fine due giorni sono proposta all'improvviso, per correre al riparo dei disastri dell'esercito è tenere in freno il nemico. Ma sventuratamente, lo dico con malincuore, sventuratamente questa legge non venne approvata dal Senato colla stessa urgenza. Noi dunque dobbiamo, malgrado di questa sventura, cercare di porvi riparo; quindi io chiedo al ministro dell'interno, se il dicastero ch'egli regge si occupi attivamente per mettere in attività l'intero corpo di guardia nazionale mobile; intendo di alludere alla legge dei cinquantasei battaglioni di milizia mobile votata nella passata Legislatura. Avverto di nuovo il Ministero che non bisogna frapporre indugio, che non abbiamo un istante a perdere, che non bisogna solamente contentarsi di 10000 uomini di guardia nazionale mobilitata, ma che è d'uopo ricorrere ai cinquantasei battaglioni interi, votati nella Legislatura passata; in questo modo spero che ripareremo alla disgrazia che ci è toccata di non veder sanzionata la legge votata nella seduta scorsa.

Venendo ora al fatto di Casale, avrei un'altra interpellanza a muovere al ministro dell'interno.

È oramai divulgata la notizia dell'attacco che i Tedeschi fecero su Casale; è noto come quella città, benchè sprovvista di soldati, sapesse tuttavia affrontare l'attacco e respingerlo. Io credo che avventuroso fu questo fatto, perchè ci rivelò una cosa: ci rivelò un fatto il quale era da molti contestato; si diceva cioè che le popolazioni non avrebbero preso parte a questa guerra, che era inutile ricorrere a una chiamata generale della guardia nazionale e ad una levata in massa. Ebbene, signori, le popolazioni di Casale e dei comuni circostanti diedero una solenne mentita a questa calunnia contro il popolo.

Appena si conobbe che gli Austriaci si avvicinavano alla città di Casale, i cittadini accorsero, brandendo l'armi che lor venivano alla mano, incontro ai medesimi; calarono dai colli circostanti i contadini coi fucili buoni o cattivi che avevano appesi alle loro rustiche pareti; dalla città di Alessandria accorse una parte della guardia nazionale, come pure la guardia nazionale di altri comuni vicini. Erano in sulle mosse altri corpi di guardia nazionale di Asti e d'altrove; altre torme di contadini sarebbero accorse se la lotta si fosse protratta.

Questo prova che il popolo sente in che cimento si trova, e sente profondamente la causa che difende, e la vuol difendere col suo sangue! (*Applausi.*)

Pure mi addoloro che in questo glorioso fatto una delle prime, anzi la prima autorità della città, mentre che versava nel maggior pericolo, abbia abbandonato il suo posto; intendo di alludere all'intendente. Chieggo ora al signor ministro se questo fatto è vero, se ne è bene informato; e qualora ciò sia, non dubito che cercherà di prendere tale decisione che la gravità stessa dell'errore esigerebbe a tutela dell'ordine pubblico e ad esempio di tutte le autorità. (*Bravo! bravo!*)

COMUNICAZIONI SULLA DIFESA DI CASALE.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quanto a questo fatto, dalle informazioni che ho sin qui ricevuto, mi risulterebbe che la condotta dell'intendente non potrebbe andar soggetta a censura. Da quanto mi venne riferito egli non abbandonò il

suo posto nel momento in cui poteva essere vantaggiosa la sua azione.

Egli non si allontanò dalla città salvo quando si mandarono parlamentari a nome del municipio per venire a patti, vedendo che tornava inutile ogni difesa.

Ma l'intendente non mancò, nel tempo in cui poteva essere l'azione proficua, di animare la popolazione e di dirigerla nell'entusiasmo che mostrava per respingere il nemico, e di scuotere quei pochi i quali, tenendo forse per impossibile la lotta che doveva sostenersi, a malincuore vedevano che s'incontrasse il pericolo di sacrificare inutilmente i cittadini; sicchè mi pare che in parte anche a lui si debbe attribuire la lode di quel glorioso fatto, che distinguerà nella storia la nobile città di Casale.

E se quando, veduta l'impossibilità di ogni più prolungata difesa e dopo che molte vittime si contavano, il municipio stimò dover suo di venire a patti e di mandare alcuni parlamentari al nemico, egli si è momentaneamente ritirato dalla città, non veggio come possa a lui farsi una grave colpa, perchè ognuno vede che a quel punto non poteva essere gran fatto di giovamento la sua azione, sul riflesso massime che ad altro era stato affidato l'incarico di scendere a patti coll'Austriaco, per risparmiare alla città più grandi sciagure.

Quanto poi riguarda l'altra interpellanza, relativa alla mobilitazione della guardia nazionale, io debbo rettificare un fatto che venne allegato dall'onorevole deputato Lanza e che parmi pure essere stato accennato da altri deputati, vale a dire che il Senato abbia rigettata la legge che fu votata da questa Camera; l'allegazione non è esatta. Il Senato non la rigettò, essa venne dal Ministero presentata; il Senato altro non fece che mandarla agli uffizi; verrà poscia in discussione, ed il Senato, non dubito, delibererà come crederà nella sua coscienza.

MELLANA. In questo giorno solenne non avrei intrattenuta la Camera del fatto di Casale, nel quale i miei concittadini hanno compiuto il debito loro. (*Bravi!*) Ma essendosene da altri parlato, ed in vario modo, mi corre debito di fare una breve relazione, essendone stato in parte testimonio.

Mi trovavo in Casale la sera del 22 con missione straordinaria del Governo estranea alla difesa di quella città, stante che non correva in allora al pensiero che essa potesse venire minacciata dall'Austriaco. Quella stessa sera quel municipio, da esploratori da esso mandati, seppe che pel giorno susseguente la città sarebbe minacciata dal nemico. La città di Casale era ben lungi dal non sentir l'obbligo che le correva di difendersi anche a rischio d'incontrare gli estremi danni, ma era ritenuta incerta per un più nobile pensiero. Ignorando il piano di guerra del generalissimo della nostra armata, non sapeva se una difesa fosse utile o contraria al piano di guerra; e Casale, o signori, se conveniva al bene generale, era pronta a sofferire l'onta di una inonorata dedizione. Il pensiero di non porre ostacoli ai piani del generale fu la causa dell'inazione delle nostre popolazioni; deplorabile, ma generoso errore.

Però il municipio di Casale scriveva al comandante del castello che il municipio e la sua guardia nazionale erano preparati a qualsiasi estrema difesa, se il generale sistema di guerra lo assentiva. Rispondeva il prode comandante Solaro, che esso era parato, ancorchè sprovvisto d'uomini, a difendersi, ma che non aveva ordini precisi. Partivo io quindi e mi presentavo al Consiglio dei ministri, i quali, edotti del fatto, davano ordini a quel comandante ed all'intendente di fare ogni fattibile difesa. Aggiungerò ad onore del Ministero che verbalmente m'invitava ad usare di tutti i poteri che mi

aveva affidati e della mia qual fosse influenza per far sì che la mia patria, già disposta, rinnovasse uno di quei fatti eroici che iniziano e consacrano una guerra veramente nazionale. (*Bravo! bravo!*)

Io ritornavo alla nativa mia terra lieto che ad essa fosse assentito d'immolarsi alla comune causa. Trovai disposti e parati al sacrificio il municipio e la guardia cittadina.

Il comandante del castello, a norma delle istruzioni ricevute dal ministro della guerra, appena si presentarono i nemici, che invano avevano intimata la dedizione, rispose gagliardamente dal forte al fuoco nemico. Quel giorno la città non ebbe a piangere che due vittime; al rimbombo dei colpi i cittadini operosi formavano le barricate e la milizia stava in armi parata a respingere qualsiasi nemico assalto.

Qui, mentre gli animi nostri sono ancora commossi dalle generose parole del mio amico Iosti sull'italo Carlo Alberto, fatto venerato e più grande dall'avversa fortuna, dirò un fatto da niuno qui conosciuto che riguarda l'illustre principe e che ha coincidenza con quella difesa.

Al momento che ardeva il primo attacco fra gli Austriaci ed il forte di Casale, re Carlo Alberto attraversava il fiume Po in vicinanza della città sul porto di Pontestura, ove fu riconosciuto da una scolta avanzata della nostra guardia casalese, la quale, addimandata dal Re del forte cannoneggiare, rispose: che era la città di Casale che rispondeva all'aggressore austriaco, e che essa era parata a farsi ridurre in cenere per l'italiana indipendenza e pel Re che la propugnava. Il Re, commosso, strinse la mano al milite; era, o signori, il Re che aveva rinunciato alla corona piuttosto che macchiarla. (*Bravo! bravo!*)

Il milite, ancor commosso, narrava l'occorrensia al municipio, ed il municipio giurava che avrebbe fatto ogni opera sua per rendersi degno del Re magnanimo e generoso. (*Bravo! Applausi prolungati*)

Nel giorno 25 gli Austriaci sembrava non volessero tentare l'assalto contro la città né regalarla di bombe; ma invece lavoravano a fortificarsi; la città non aveva cannoni né tampoco spingarde per opporsi, ed inutile era il fuoco dei moschetti. Riferivano pure i nostri avamposti e gli esploratori che un'altra colonna nemica forte di 5000 uomini si avvicinava alla città, la quale non aveva per opporsi che la guardia nazionale, la gioventù volonterosa, dieci carabinieri, sei capitani della legione sacra, che il Ministero ci aveva spediti, e forse sessanta soldati, che, ritenuti nelle prigioni per meri delitti d'indisciplina, erano stati rilasciati dall'avvocato generale del magistrato d'appello a mia richiesta, in forza dei poteri eccezionali dei quali era investito; e questi soldati dovevano lavare la loro colpa con nobili atti di coraggio. Vi era però in tutti animo deliberato e sentimento del proprio dovere.

Per quanto fosse il valore, ove fosse giunto al nemico il nuovo rinforzo ed ultimati i suoi lavori di difesa, non rimaneva che il sacrificio, ma non la speranza di vincere. In questo stato di cose io mi dirigeva in Alessandria per domandare rinforzo a quel governo militare ed a quella bene ordinata guardia nazionale: strada facendo, facevo pure appello al patriottismo dei militi dei comuni che attraversavo. Al mio invito l'ottimo intendente Rodino convocava la guardia nazionale di Alessandria, e con calde parole loro esponeva il pericolo della mia patria ed il debito di fratellanza fra le guardie nazionali di tutte le città. E quella guardia rispondeva al generoso intendente come si suole dai generosi; e dopo due ore 200 volontari di essa co' suoi cannoni e cavalieri erano già in via, nè facevano fermata fino a Casale; e lun-

ghesso la via s'ingrossavano di altri volontari dei percorsi comuni. Cinquanta militi del comune di San Salvatore li precedevano.

Il nostro collega il generale Dabormida in assenza del governatore concedeva i cavalli pel trasporto dei cassoni; mandava un ufficiale superiore per meglio consigliare i modi di difesa, e prometteva alla dimane di mandare rinforzo di truppe regolari ove gliene giungessero.

Ma le poche forze che si trovavano in Casale, delle quali ora ne ho fatta enumerazione, spinte da generosa audacia non attendevano il fraterno soccorso, stimando pericoloso il lasciare che più oltre i Tedeschi si fortificassero; protetti da vivo e ben nutrito fuoco del castello, ridottisi in bersaglieri, attraversavano il ponte, già in parte rotto, e piombavano sull'esoso Austriaco. In quel momento il vescovo voleva inalberare bandiera bianca, ma i militi ed i soldati dicevano che non si patteggiava col nemico della patria, ed animosi procedevano contro il fuoco nemico. L'Austriaco cedè due volte il terreno contro la foga del popolo armato e combattente per la propria terra e per una santa causa (*Bene!*); e l'Austriaco fu primo ad inalberare bandiera bianca, e l'avrebbe fatto invano, perchè non si patteggiava collo straniero invasore; ma spiegava una fatale carta che conteneva il più fatale armistizio; fu forza il cedere e convenire che, deposte le armi, l'Austriaco nella notte si sarebbe allontanato dalle incontaminate casalesi mura. (*Bravi!*)

Le perdite nostre furono lievi a petto di quelle patite dal nemico. Ricorderò solo quella del bravo capitano dei carabinieri MoroZZo, mortalmente ferito; esso non ci era concittadino, quindi maggiore il debito d'onoranza. Ricorderò pure che un sacerdote lomellino prese parte all'assalto: nobile esempio, che prova che anche la pacifica mano del sacerdote deve armarsi e saper uccidere i nemici della patria. (*Bravo!*)

Giungeva sul fare della notte in Casale coll'avanguardia dei militi alessandrini, e trovammo la città libera, ma trista per il fatale armistizio conchiuso fra il nostro e l'esercito austriaco: valeva neppure a temperare il forte dolore la coscienza che in quel giorno aveva la città nostra compito al debito che era suo. (*Bravi!*)

Giungevano poscia alle 10 di notte la compagnia di San Salvatore e quelle di Alessandria, che in poche ore avevano fatti 15 miglia nella brama di misurarsi col Tedesco; ma essi giungevano a tempo per abbracciare i loro fratelli, ma non per dividere l'onore del combattimento, al quale anelavano, ed al quale erano degni di partecipare. (*Applausi con grida di Bravi! bravi!*)

Risponderò brevemente a quanto venne accennato dell'intendente di Casale. Esso fu sempre pronto e zelante ad annuire alle istruzioni ricevute dal ministro Rattazzi, cioè di fare ogni possibile perchè la città presentasse un'energica difesa. Io lo lasciai ancora al municipio ieri mattina alle ore 10 quando partivo per Alessandria; solo al mio ritorno mi venne detto nel municipio che non l'avevano più veduto dopo le tre ore pomeridiane, ma che non sapevano ufficialmente se fosse assente. Questo dovevo dire a ratifica dei fatti ai quali si è da altri acceunato.

BURRA, ministro d'agricoltura e commercio. Poichè si sono pronunciate tante parole, e ben meritevolmente, in lode del re Carlo Alberto, io credo che la Camera udrà con grande soddisfazione la lettura di un brano di lettera del ministro Cadorna, che ci venne stamane, e che non è stata ancora stampata in numero sufficiente per farla distribuire alla Camera. (*Movimento di massima attenzione*)

« La battaglia, cominciata alle undici e mezzo del giorno 23

volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna; perdemmo le posizioni; i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'Austriaco venne quasi alle porte di Novara.

« S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ov'era maggiore il pericolo; le palle fischiavano del continuo sul di lui capo; molti caddero morti vicino a lui; anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa (*Viva Carlo Alberto!*): il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio, perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili. (*Moltissime grida di Viva il Re! Viva Carlo Alberto!*) — Generale, rispose il Re, è questo il mio ultimo giorno; lasciatemi morire. (*Commozione profondissima.*)

« Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigi al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita (*Qui la voce del ministro è interrotta da singhiozzi, e si vede scolpita in viso ai deputati la medesima commozione*); che avea invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso avea deciso di abdicare.

« Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: — La mia risoluzione è presa: io non sono più il Re (*Il pianto interrompe nuovamente la parola al ministro*), il Re è Vittorio mio figlio. —

« Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici. » (*Segni d'una commozione indescrivibile*)

RE CARLO ALBERTO È DICHIARATO AVER BENE MERITATO DELLA PATRIA.

IL PRESIDENTE. Il deputato Iosti ha fatto proposta, e spero che ognuno di noi plaudendo la accoglierà, che la Camera dichiari che CARLO ALBERTO HA BENE MERITATO DELLA PATRIA. (*Applausi prolungatissimi*)

IOSTI. La Camera spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e riparerà alle sue sventure. (*Bravo!*)

FRASCHINI. Viva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto! (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. La Camera non avendo niente all'ordine del giorno, credo che possa sciogliersi e rimandare a domani...

RAVINA. Chiedo la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Ravina ha la parola.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE DETERMINAZIONI DA ADOTTARSI NELLE GRAVI CONTINGENZE DELLA PATRIA, E MOZIONE PER UN MONUMENTO E UN INDIRIZZO A RE CARLO ALBERTO.

RAVINA. Signori, riserbandomi di profferire parole più gravi, se fia convenevole, allorquando saranno conosciute le condizioni dell'armistizio testè accennato dal ministro degli affari interni, io crederei tradire il mio dovere di rappresentante del popolo, e l'onore di cittadino e vero figlio d'Italia,

se lasciassi passare inosservate le cose dette dal deputato Viora, cioè che il desiderio e la risoluzione di tutti noi di volere la patria nostra ossia l'Italia libera dal ferreo giogo dei barbari sia un'illusione. Se illusione fosse un così giusto desiderio, una così santa risoluzione, converrebbe concluderle che la viltà e la codardia sono le doti degli Italiani. Io spero che la Camera vorrà imprimere una nota di severo biasimo a questa turpissima e detestabile calunnia.

L'Italia vuole ed ha diritto di essere libera ed indipendente dal barbaro; l'Italia sarà indipendente e libera ad ogni costo. (*Applausi*)

VIORA. Prego la Camera di rammentare che le brevi parole da me pronunciate poc'anzi non avevano il senso attribuito ad esse dal deputato Ravina.

Quanto alle illusioni, io dissi soltanto che pur troppo ebbero luogo, e che un doloroso disinganno ha susseguito sopra certi punti che è inutile il riandare. Da ciò trassi la conseguenza doversi nella presente discussione procedere con somma prudenza per non portare un giudizio meno retto riguardo all'armistizio.

È difatti illogico e contrario al grave ufficio di rappresentante del popolo il voler giudicare dell'utilità di un temperamento prima di conoscerne le cause e le circostanze, quando in ispecie ne vanno di mezzo gli averi e la vita dei cittadini.

Un armistizio può essere accettabile quando la necessità lo abbia dettato, e la cognizione della necessità deve assolutamente precedere.

Si abbia presente che rifiutando un armistizio necessario si comprometterebbero quegli stessi interessi che si vorrebbero difendere.

Concludo nulla potersi definire senza il compiuto esame dei fatti.

RAVINA. Io confesso che noi siamo i difensori e i promotori degli interessi del popolo; ma dico e mantengo che sopra tutti gli altri interessi primeggia quello dell'onore, della libertà, dell'indipendenza della patria. La Camera sarà giudice delle giustificazioni del proponente. (*Bravo!*)

IOSTI. Desidero ancora fare una semplice osservazione, ed è questa: che bisogna ben riflettere ed andare molto guardinghi prima di proclamare una guerra d'indipendenza; ma che quando la guerra è dichiarata, la massima delle imprudenze è il sostare dal farla, e che in ciò non vi è che la costanza e la perseveranza in continuarla, sia con esercito, sia col popolo, col ferro o col fuoco, affinché una nazione possa meritare di essere indipendente e libera. (*Applausi*)

Che non si possa mai dire che non abbiamo conosciuto la capacità de'nostri cittadini, e che abbiamo precipitata la nazione in un impegno di cui non era capace: e se la Camera non potesse giustificarsi dell'atto imprudente che ha fatto, se la nazione dovrà perire di questa guerra, io offrirò il mio capo. (*Applausi prolungati*)

Desidero fare anche un'osservazione sulle parole del deputato Viora. Ed è che in guerra d'indipendenza, la prudenza deve osservarsi prima di proclamarla, bene osservando se i tempi e la natura dei popoli la comportano; ma che una volta proclamata, massima fra le imprudenze è il sostare, perchè pei popoli la ragione della vittoria sta nella longanimità, nella ostinazione, nella stessa imprudenza di un cieco volere, e che la guerra vuole essere continuamente operata, sia con eserciti regolari, sia con insurrezioni in massa, sia in grande, sia in dettaglio, con armi ordinarie e con istraordinarie, col ferro e col fuoco. Che a questo solo patto è certa pei popoli la vittoria.

Ora dico che, avendo noi proclamato una guerra d'indipendenza, non possiamo ammettere nessuna tregua a qualunque costo, se vogliamo evitare la giusta accusa di timidi, o di imprudenti. Perchè, signori, il mondo avrebbe diritto, ove noi sostiamo dal trattarla, perchè tutti sappiamo a che ci condusse il primo armistizio, avrebbe diritto, dico, di accusarci per timidi nel pericolo, o per rei confessi di avere precipitata la nazione in un impegno superiore alle sue forze, alla sua energia.

In questo caso, per tranquillizzare le nostre coscienze, e giustificare le nostre intenzioni, e farci condonato il nostro torto, uno solo è il mezzo: è quello di sacrificarci all'onore della nazione, di morire combattendo la guerra, o sui nostri banchi forzando il Governo a continuarla. Signori, se non possiamo lasciare ai posteri l'indipendenza, leghiamo loro almeno un grande esempio di sacrificio che raccomandiamo loro la nostra memoria e li stimoli a vendicarci. (*Applausi prolungati*)

LANZA. L'esposizione della condotta del re Carlo Alberto fatta dal signor ministro Buffa ha commosso noi tutti sino alle lagrime; ma, signori, dopo questo sfogo, procuriamo di dimostrare energia e risoluzione. Noi ammirammo la condotta del magnanimo principe; ebbene seguitiamone le traccie, e giuriamo qui di difendere il trono di suo figlio e di difendere la patria sino all'ultimo sangue. (*Applausi prolungati*) E giuriamo qui che noi, dopo di avere dichiarato di volere a qualunque costo l'indipendenza della patria, o l'otterremo o moriremo. (*Applausi prolungati — Sensazione profonda*)

Giuriamo qui di continuare l'opera gloriosa da lui iniziata, non solo colle parole o cogli scritti, ma col ferro e col sangue nostro.

Giuriamo dunque di continuare sulle sue traccie, o di morire. (*Applausi generali*)

BARGNANI. La Camera non ha inteso mai di protestare contro un armistizio breve e forse voluto dalla necessità; ma essa ha inteso di dichiarare che questo tempo deve essere energicamente adoperato pel riordinamento di tutte le nostre forze onde poter riprendere la guerra d'indipendenza, quella guerra che noi abbiamo unanimemente votata in faccia all'Italia ed all'Europa.

Ora l'Europa e l'Italia ci guardano; esse aspettano la nostra guerra, e noi dobbiamo sostenerla. (*Applausi*)

Il Ministero ci ha detto che la sua posizione è anormale. Quanto a me, io affermo che questa espressione non è esatta. Esso forse ha voluto dire che la sua posizione è precaria, cioè che essa può cessare da un momento all'altro; ma noi sosteniamo che l'ultima ora dell'ultimo giorno di vita del Ministero deve essere consecrata a indirizzare la parola estrema alla nazione, a prepararla alla resistenza, a non permettere infine che il disdoro vituperi le nostre fronti e quelle innocenti dei nostri nipoti.

E giacchè si è parlato di un omaggio da rendere al valoroso Re cittadino, qual migliore omaggio di quello che egli sappia che in questo giorno la Camera ha unanimemente votato, ha unanimemente giurato rispetto al paese, che ascoltava e plaudiva, di seguire le gloriose sue traccie, ha giurato di non lasciare questi scanni se prima non si è adoperata in ogni modo onde preparare tutti gli elementi di forze militari e popolari, affinchè la guerra si riapra e si compia colla vittoria?

Tale è l'omaggio ch'egli aspetta da noi, e questa sarà la parola che potrà rasciugare le lagrime colle quali egli ha chiuso una vita di regale martirio. (*Applausi dalle gallerie e dalle tribune*)

VIOVA. Ringrazio il signor Bargnani di avere nel suo breve discorso ricapitolato la somma delle mie idee. Non credo però che ora possa farsi luogo a giuramento, ma che sia bensì nel cuore di ognuno che, per quanto la prudenza consente, nulla si ometta di tutto ciò che potesse giovare a colorire e mandare in esecuzione il generoso disegno dello sventurato e magnanimo re Carlo Alberto.

MELLANA. Da quanto ha detto il deputato Viova, pare risultare che la sua idea sia di evitare ogni sforzo per la guerra. Ora io domando se è concorso a segnare il proclama diretto dalla Camera alla nazione, domando se queste parole sono conformi all'idea da lui in allora manifestata.

SCOFFERI. Il voto è segreto.

RETA. Duolmi che molti giorni siano trascorsi, e forse i più preziosi, senza che si prendessero alcuni provvedimenti. Il Ministero risponsale si scusò sempre dicendo di trovarsi in condizioni anormali. Frattanto passò un tempo preziosissimo, e noi fummo colpiti da sventure forse irreparabili, senza che il paese si atteggiasse a insorgere tutto a difesa della sua indipendenza. Così la storia dirà: quattro milioni d'uomini si lasciarono imporre la legge da quarantamila Croati.

Signori ministri, che avete fatto in questi giorni? Non vi aveva accordato la Camera una legge eccezionale? (*Rumori*) Non avevate per voi il popolo, la guardia nazionale, i suggerimenti dei migliori cittadini, il diritto? Che avete fatto, signori ministri, a che avete provveduto? Dicasteste essere anormale la vostra posizione, ma nel tempo stesso avete sempre protestato innanzi a questa Camera che non avevate notizie ufficiali; e se non avevate notizie ufficiali, come poteva essere anormale la vostra situazione? O se eravate o vi credevate paralizzati nella vostra azione, perchè non lo avete rivelato ai rappresentanti della nazione? Io vi prego di rispondere, signori ministri, a queste interpellanze. La nazione, la quale fa eco al nostro profondo dolore e piange con noi, vi ascolta.

LANZA. Vedo che la Camera si dirada. Io avrei una proposizione a fare.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Rispondo al deputato Reta brevemente. Io credo che il Ministero abbia fatto quanto è in lui, e che certamente non possono attribuirsi a sua colpa gli avvenimenti che ebbero luogo. Quanto ai poteri eccezionali, cui fa cenno il deputato, io non so di che intenda parlare, perchè sinora il Ministero non fu investito di alcun potere eccezionale. La Camera elettiva ha bensì votato una legge di sicurezza pubblica, che dava al Ministero poteri straordinari, ma la semplice votazione della Camera non basta per dare al Ministero questi poteri eccezionali, bisogna che il Parlamento concorra intero; e il Senato non ha ancora discussa questa legge, non l'ha votata; quindi il Ministero non ebbe questa facoltà.

In quanto poi alla leva della popolazione, io farò osservare quanto ebbi a dire altra volta, che l'unica cosa che era in potere del Ministero era fare un appello volontario all'entusiasmo dei militi cittadini.

Certamente non può farsi rimprovero al Ministero se manca il tempo a che possa manifestarsi questo entusiasmo. La Camera ha votato una legge che obbligava tutti i militi mobilitati a partire; questa legge fu dal Ministero presentata al Senato; dunque non può nemmeno da questo lato rimproverarsi il Ministero. Del resto io non ho mai detto prima di ieri che il Ministero si trovasse in una condizione anormale. Lo dissi solo ieri, quando mancavamo di notizie ufficiali in quanto ai fatti avvenuti, e dall'altro canto, per le notizie che erano venute, noi avevamo una ferma convinzione che quei fatti erano veridici. E noi non conoscevamo ancora quali potessero

essere le intenzioni del principe col quale noi dovevamo metterci d'accordo. Il potere esecutivo non si esercita solo dai ministri, ma si anche a nome del Re, e ci vuole la intelligenza degli uni e dell'altro.

Noi ci trovavamo, come diceva, in una condizione eccezionale, ma non abbiamo mai mancato di fare quanto era in nostro potere. I ministri possono provvedere, ma non possono rispondere dei fatti, quando questi fatti non dipendono da essi.

RETA. Io non intesi di fare al Ministero alcun carico per quello che è avvenuto, ma siccome..... (*Rumori*)

Voci dalle tribune. Basta! basta!

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

VIOVA. Sono stato interpellato dal deputato Mellana a dichiarare se avessi sottoscritto il proclama della Camera alla nazione, e debbo dire che non lo sottoscrissi.

IL PRESIDENTE. Io farò osservare alla Camera che non siamo più in numero per deliberare.

LANZA. Io proporrei l'appello nominale, perchè questo è il momento in cui devono mostrarsi più attivi i deputati. (*Bravo! bravo!*)

BROGLIO. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

Fu già riconosciuto ed ammesso dalla Camera che il diritto di convocarla spetta al presidente. Pregherei pertanto il medesimo di volerla convocare per questa sera.

LANZA. Vi sono 64 elezioni da verificare; il che vuol dire il terzo circa dell'intera Camera. Noi abbiamo bisogno del consiglio di tutti, dimodochè dobbiamo accelerare la verifica di queste elezioni, acciò i deputati possano sedere con noi, discutere e deliberare. Per conseguenza io propongo che questa sera si riuniamo negli uffici per verificare queste elezioni, e domani alle ore undici vi sia seduta per poter fare le relazioni.

IL PRESIDENTE. Stava appunto per fare alla Camera questa proposta.

CHENAL. (*Con vivissima commozione*) Ennobli par le malheur, sanctifié par l'infortune, par son dévouement à la cause de la liberté, Charles-Albert remplira une des nobles pages de l'histoire contemporaine. La vertu qui succombe est plus digne encore d'une auréole que le plus beau des triomphes. En rendant hommage à la grandeur des sentiments

de ce prince, la Chambre des représentants sera jalouse d'en léguer le souvenir aux temps à venir, d'en consacrer la mémoire par un monument durable qui parle au cœur de tout ce qui est sensible à l'indépendance de la patrie. Je propose en conséquence aux mandataires du peuple réunis dans cette enceinte de voter à cet infortuné souverain l'érection d'une statue équestre ou pédestre qui perpétue l'admiration que nous tous ressentons pour lui. (*Applausi vivissimi*)

Dans cet hommage que je lui adresse, il m'est impossible de pouvoir vous rendre toute l'émotion de mon âme, de pouvoir vous dire tout l'attendrissement qu'elle éprouve. Oui, l'émotion que je ressens est trop vive! Puissiez-vous, messieurs, suppléer à mon insuffisance, à l'expression qui me fait défaut, à tout ce que je voudrais pouvoir vous dire pour tout ce que mérite de reconnaissance le restaurateur des libertés italiennes, l'immortel auteur de notre Charte nationale.

Gloire à jamais soit rendue à cette noble figure désormais sainte parmi les saintes, que la liberté illustrera comme une des ses plus chères adoptions! N'oublions jamais ce généreux défenseur de l'Italie, rappelons que sa dernière pensée royale n'a eu pour but que notre dignité et notre indépendance. (*Qui le parole dell'oratore rimangono soffocate dalle sue lagrime e non è più capace di proseguire*)

RAVINA. In aspettazione che la Camera decreti a Re Carlo Alberto la statua proposta dall'onorevole Chenal, io propongo che una Commissione si nomini, la quale prepari un indirizzo ossia messaggio alla maestà del prelodato Re, affine di recare qualche consolazione al dolore immenso onde esser debbe trafitto il suo generoso cuore pei sofferti disastri. Con questo messaggio noi daremo una testimonianza di gratitudine alla magnanima condotta di tanto principe. Questo messaggio gli dovrà essere recato da una deputazione speciale. (*Bene! Bravo!* — *Applausi*)

IL PRESIDENTE. In questo momento la Camera non essendo in numero non potrebbe votare; credo però che quelli che sono assenti consentiranno a quanto decidono quelli che sono presenti in questo momento. Epperò questa sera si potrà anche nominare la Commissione per redigere l'indirizzo, e quindi domani si potrà leggere alla Camera.

(La seduta è quindi levata alle ore 5 e 3/4.)